

## Ricerche archeologiche presso la caserma G. Carreca Via Labicana 9, Roma

Gianfranco De Rossi

Presso la Caserma della Guardia di Finanza "G. Carreca" in via Labicana, 9 (fig. 1) è in corso da alcuni anni un'indagine finanziata dal Ministero delle Infrastrutture e dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della Regione Lazio, volta allo studio ed alla riqualificazione di un'area di oltre 600 mq, appartenente alla caserma e mai utilizzata se non sporadicamente come magazzino (fig. 2). Due campagne di scavo, svoltesi da febbraio a maggio 2001 e da novembre 2001 a marzo 2002, hanno permesso l'individuazione di un complesso di edifici in parte ignoto nella topografia archeologica urbana<sup>1</sup>. Gli scavi archeologici hanno riguardato i locali posti sul lato sud-est del complesso, per una superficie di m. 20 x 18 ca. ed un'area posta al di sopra di questi, attualmente occupata da un giardino, per una superficie di m. 11 x 7 ca.

Dopo una breve interruzione, le indagini sono riprese a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma, con due campagne di sondaggi stratigrafici a carotaggio continuo, compiuti al fine di individuare l'estensione del complesso archeologico individuato, e di identificare la natura e le caratteristiche geomeccaniche dei terreni presenti per consentire la progettazione dei necessari interventi di consolidamento<sup>2</sup>. Il primo lotto è stato eseguito nell'ottobre del 2005, nella Caserma "G. Carreca", e nelle zone adiacenti (Caserma dell'Esercito "Cerico", posta a ovest e a sud; Ospedale S. Giovanni a sud); il secondo lotto è stato eseguito nel mese di marzo 2006.



Fig. 1. La caserma "G. Carreca", la chiesa dei SS. Marcellino e Pietro ed il posizionamento dell'area di scavo.

<sup>1</sup> Lo scavo si è svolto sotto la direzione scientifica di Claudio Mocchegiani Carpano, della Soprintendenza Archeologica di Roma, ed è stato condotto da chi scrive con la collaborazione di Laura Acampora, Cristina Maurizi, Laura Paterno. Un sentito e profondo ringraziamento va al Generale di Divisione Daniele Caprino, al Generale di Divisione Paolo Poletti, al Colonnello Giovambattista Urso, al Colonnello Giuseppe Magliocco per aver promosso, ancor più che consentito, l'indagine di scavo finalizzata alla valorizzazione e tutela di questo sconosciuto lacerto della città antica; ed ai funzionari e al personale della Guardia di Finanza della caserma "G. Carreca" e della caserma "Cadorna" di via dell'Olmata per la loro disponibilità. Una notizia preliminare di questi scavi è in DE ROSSI 2003.

<sup>2</sup> Fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gioco del lotto: Responsabile del procedimento e direttore scientifico Mariarosaria Barbera, Progettista e Direttore dei Lavori arch. Giuseppe D'Ottavi, assistente tecnico-scientifico Laura Leoni; analisi geotecniche a cura dello Studio di Geologia di David Simoncelli, eseguiti dalla ditta C.F.S. s.r.l. Il rilievo delle strutture è stato compiuto dall'architetto Sabina Di Pasquale. Nell'ottobre 2005 sono stati condotti 38 sondaggi stratigrafici a carotaggio continuo nella caserma "G. Carreca" e nelle zone adiacenti (Caserma dell'E.I. "Cerico", posta a ovest e sud; Ospedale S. Giovanni a sud); nel mese di marzo 2006 sono stati effettuati n. 13 sondaggi stratigrafici a carotaggio continuo nella caserma "G. Carreca". L'indagine è stata finalizzata da una parte a determinare l'estensione volumetrica dell'area archeologica, dall'altra ad identificare la natura e le caratteristiche geomeccaniche delle murature presenti nell'edificio d'età romana e dei terreni su cui esse si poggiano, allo scopo di programmare una strategia di scavo e valutare la profondità del deposito archeologico da

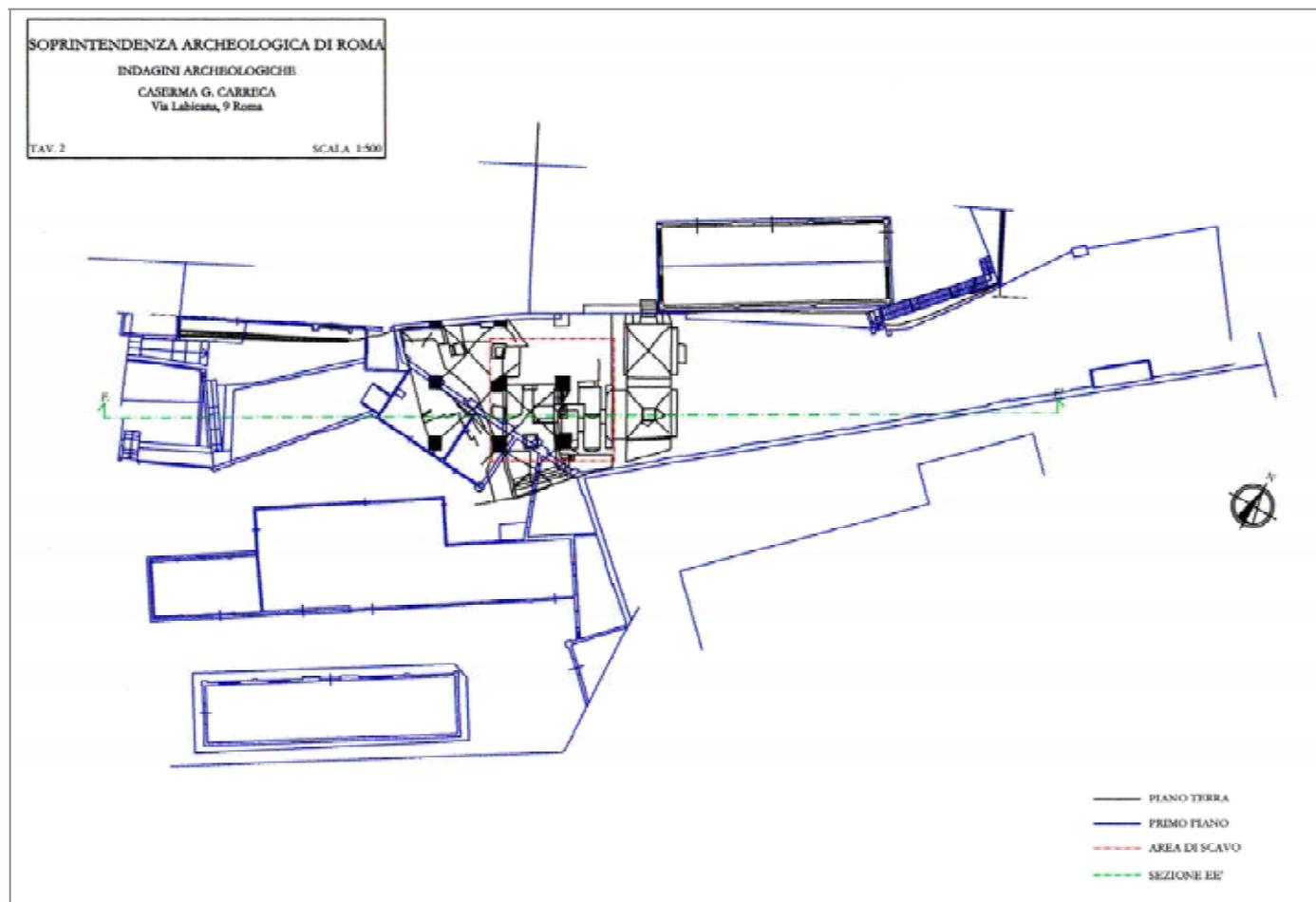


Fig. 2. Rilievo degli edifici moderni e degli ambienti antichi posti al piano inferiore.

E' da sottolineare come tutto il settore sud della moderna via Labicana, dall'incrocio con via Merulana fino alla chiesa di San Clemente è praticamente sconosciuto, e non è stato mai oggetto di indagini o prospezioni archeologiche recenti; ha certamente contribuito a questa lacuna il particolare *status* delle proprietà del Ministero della Difesa, in quanto la zona è occupata da una serie di caserme insediate dopo l'Unità d'Italia, in particolare negli anni tra il 1880 e il 1890.

Il sito in età antica si trovava sulle pendici nord-orientali del colle Celio, nei pressi dell'incrocio fra due tracciati antichi oggi in parte ricalcati dalle attuali vie Labicana e Merulana. L'area ricade nelle immediate vicinanze del grande edificio posto tra la via Labicana, via Iside e via P. Villari, edificio nel quale vari studiosi identificano l'*Iseum Metellinum*, il grande santuario dedicato alle divinità egizie costruito tra il 71 ed il 63 a.C. da Q. Cecilio Metello Pio per celebrare le imprese del padre nella guerra contro Giugurta<sup>3</sup>. Tra l'Iseo ed il quartiere del Celio vi era una stretta valle percorsa in origine dal cd. Fosso Labicano, poi colmato e coperto da un tracciato stradale che con andamento est-ovest partiva dal Colosseo per giungere alla via Labicana antica.

L'area oggetto dello scavo viene a porsi di fronte al monumentale edificio di via Villari. Se ignota nella topografia urbana antica<sup>4</sup>, essa è al contrario identificabile in età tardoantica e altomedievale: qui le fonti letterarie e archivistiche sono concordi nel localizzare l'originaria basilica paleocristiana e poi medievale dei SS. Marcellino e Pietro<sup>5</sup> (fig. 3), successivamente distrutta e ricostruita poco più a est, nella collocazione attuale, sotto il pontificato di

---

indagare. Un caro ringraziamento a Mariarosaria Barbera, Claudia Angelelli e a Robert Coates-Stephens per i loro preziosi suggerimenti e osservazioni in occasione della stesura di questa nota preliminare. Le rielaborazioni grafiche di Luana Spadano (figg. 2, 5, 6, 8, 10) e di Gianfranco De Rossi (fig. 1); foto di Gianfranco De Rossi.

<sup>3</sup> Per l'identificazione nell'*Iseum*: IEZZI 1993, DE VOS 1996, DE VOS 1997: 100-115; *contra* COARELLI 1982, PAVOLINI 2006: 15-18. COLINI 1944, tav. XXIV, lo posiziona nella nostra area di indagine.

<sup>4</sup> Nell'area oggi occupata dalla caserma "Cericò" un'ipotesi pone la porta *Querquetulana* e presumibilmente l'*arcus ad Isis*, noto dal *monumentum* degli *Haterii*: già LANCIANI FUR tav. 30; PLATNER, ASHBY, 1929: 285 e DE VOS 1997: 109, ora ripresa da HAUBER, SCHUTZ 2004: 94-95. *Contra* SAFLUND 1932: 40.

<sup>5</sup> Il *titulus Marcellini et Petri* compare nella lista delle firme dei presbiteri nel sinodo romano del 595. E' probabile però che la chiesa sia stata fondata due secoli prima da papa Siricio (384-399), come la vicina chiesa di San Clemente, in base al ritrovamento nel passato di un'epigrafe nei lavori settecenteschi di distruzione della chiesa originaria. Gregorio III (731-741)

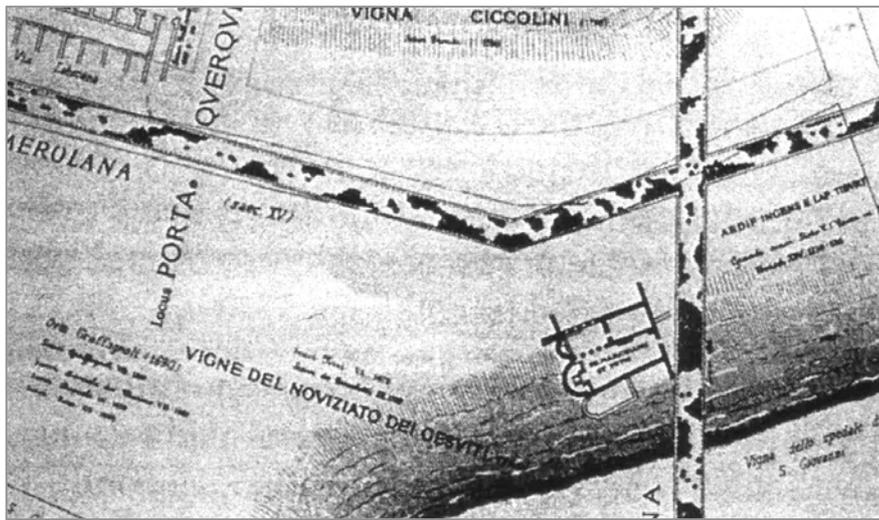


Fig. 3. Da LANCIANI FUR, tav. 30 (particolare).

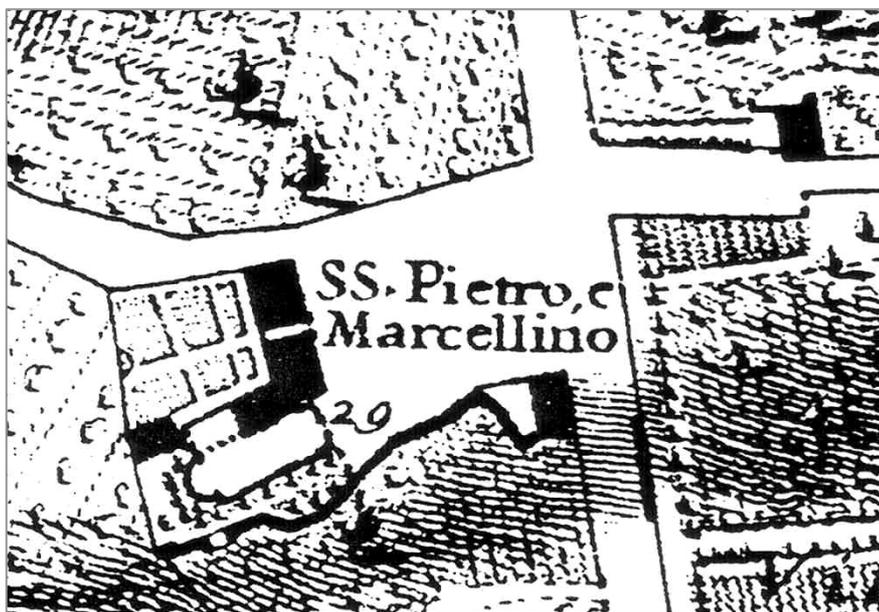


Fig. 4. La chiesa dei SS. Marcellino e Pietro nella Pianta di Roma di G. B. Nolli; da FRUTAZ 1962, tav. 399 (particolare).

serie di volte a crociera ribassata; in alcune campate si aprono dei lucernari. La costruzione è databile in via preliminare all'età domiziana, come pare indicare la tecnica muraria dei pilastri, datazione che non è ostacolata dagli scarsi materiali rinvenuti nell'unica fossa di fondazione fino ad ora scavata<sup>7</sup>.

Associata alla prima fase è una grande vasca in muratura, rivestita di intonaco bianco, che doveva occupare tutto il settore nord-est del locale (e quindi gli ambienti II, III e IV), e che fu successivamente distrutta dagli interventi pertinenti alla fase successiva.

Benedetto XIV (1740-1768)<sup>6</sup>. Al posto della chiesa medievale fu edificato nei primi decenni del XVIII secolo un convento, ora occupato dall'attuale caserma. Aiuta nell'identificazione la presenza di un grande muraglione che corre lungo tutto il lato sud dell'area della caserma, sul quale è il giardino terrazzato: la linea del muraglione è visibile nelle piante della città di Roma del XVIII secolo (fig. 4).

Le indagini di scavo hanno consentito il rinvenimento e la riscoperta di un edificio quasi integro, già noto agli antiquari del XVI e XVII secolo, e la conferma archeologica della precisa posizione della chiesa medievale dei SS. Marcellino e Pietro prima della sua distruzione nel XVIII secolo, come si vedrà oltre.

L'edificio è costituito da un complesso di strutture d'età romana con fasi di occupazione successive, distribuito su due piani, che doveva occupare uno spazio ancora maggiore di quello finora indagato. Si possono riconoscere tre principali fasi di vita: una in età romana, divisa in due sottofasi in prima e media età imperiale; una seconda in età tardoantica o altomedievale; una terza in età moderna (fig. 5).

In epoca romana l'edificio si poneva come sostruzione a terrazze che ampliava artificialmente il pendio originale del colle, articolandosi almeno su due piani. Il piano inferiore (fig. 6) è costituito da un grande ambiente di forma rettangolare, diviso da tre o quattro file continue di pilastri (di dimensioni m. 1,49 x 1,49), che individuano campate di m. 4,50 x 4,50 ca. per un'altezza massima di ca. 6 m., coperte da una

rinnovò completamente l'edificio; un altro restauro pare sia stato effettuato sotto Benedetto III (855-858). In seguito Crescenzo di Anagni, cardinale del *titulus* nel 1119, avrebbe restaurato dalle fondamenta la basilica ed un *palatium* ad essa adiacente. Una nuova riconsacrazione fu opera di papa Alessandro IV come è documentato dalle due epigrafi presenti nell'attuale chiesa (la riconsacrazione dell'altare maggiore nel 1256 ed il restauro altare laterale destro nel 1284): FORCELLA 1876: 397 n. 609 e 398 n. 610. Infine, interventi di manutenzione e sistemazione dell'area si eseguirono nel XV e XVII secolo: per i riferimenti alle fonti storiche si vedano DE SPIRITO 1996, COATES STEPHENS 1997 e ANGELELLI 2000.

<sup>6</sup> Un recentissimo studio, compiuto da Claudia Angelelli, ha cercato, in base a documenti archivistici e iconografici, di ricostruire la pianta dell'antica chiesa e la sua collocazione all'interno della caserma G. Carreca: ANGELELLI 2000.

<sup>7</sup> I reperti sono in corso di studio: si tratta di pochi frammenti non diagnostici di ceramica comune, e numerosi residui di età medio e tardo-repubblicana.

La vasca, di dimensioni al momento non ricostruibili, aveva come limite ovest una parete in cementizio che non presenta cortina nella faccia a vista, ma è semplicemente rivestita dall'intonaco, e reca l'impronta in negativo della struttura sulla quale era appoggiata, forse una cassaforma lignea; non conosciamo le altre pareti della vasca. Nella parte indagata non si è conservata la pavimentazione, asportata in età posteriore.

Il piano superiore pare essere una sorta di piattaforma con una pavimentazione in cocchiopesto ben rifinito, che non doveva avere alcun rivestimento poiché non vi sono tracce in negativo dell'alloggiamento di lastre o di altri elementi. Ad esso sono associati i lucernari che vi si aprono; questi, in corrispondenza della vasca, sembrano presentare una sorta di piano inclinato posto ad una quota più alta della bocca di luce, forse una sorta di delimitazione o chiusura del foro, oppure l'imbocco per il versamento di un qualche materiale dallo stesso<sup>8</sup>. Il pavimento è attualmente visibile per una limitata estensione e non è possibile chiarire se fosse a cielo aperto o limitato e chiuso entro muri o pareti.

Una fase successiva comportò la creazione di una scala proveniente dal piano superiore (fig. 7), articolata in due rampe ortogonali, la prima con orientamento sud-nord, la seconda con andamento est-ovest e con un pianerottolo di raccordo. E'

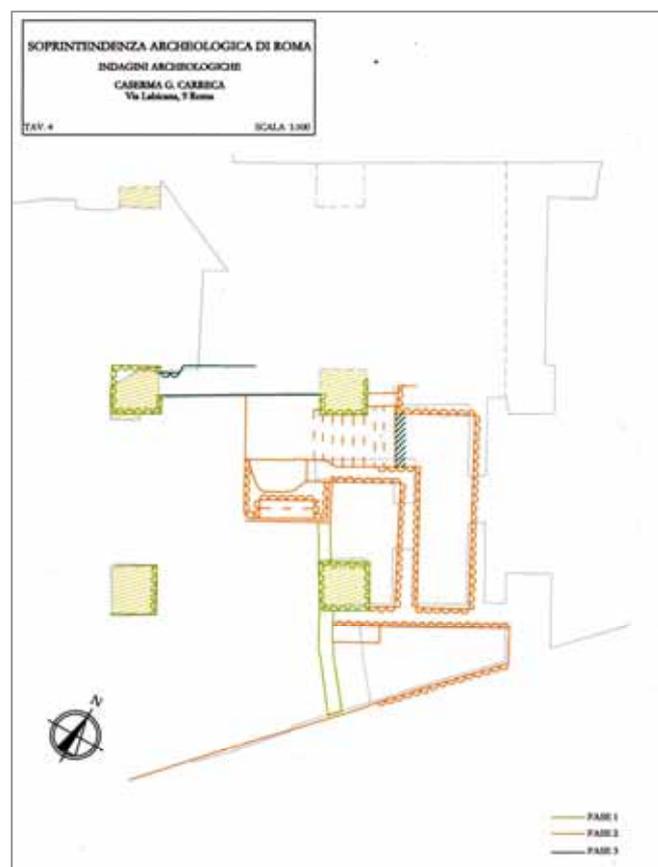


Fig. 6. Pianta del piano inferiore.

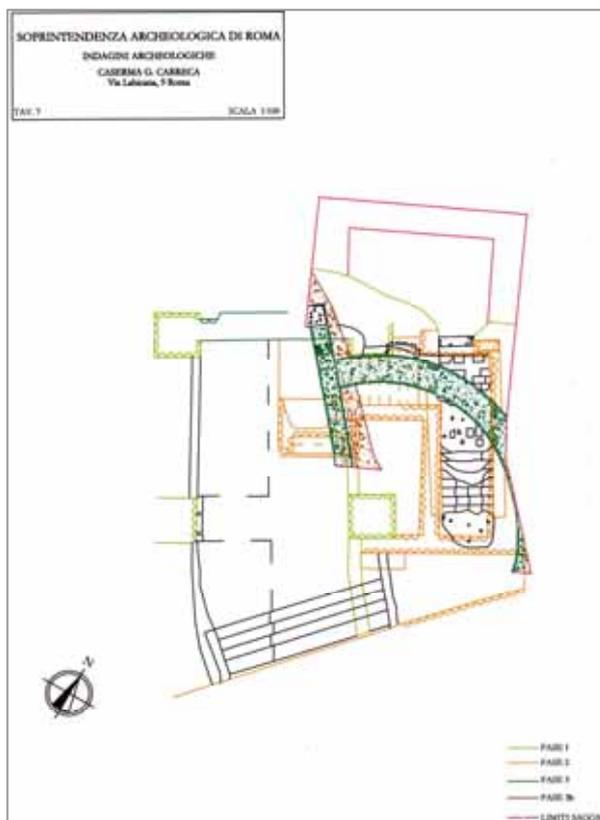


Fig. 5. Pianta generale dello scavo con sovrapposizione del piano inferiore e di quello superiore.

formata da gradini in mattoni (sesquipedali tagliati), per un totale tra rampe ed avancorpo di 22 o 23 gradini, tutti con una pedata ed un'alzata di ca. 29 cm. La larghezza della scala è di ca. m. 1,60; la lunghezza complessiva di ca. m. 6; sui gradini vi sono bolli laterizi databili all'età di Commodo (161-192)<sup>9</sup>, che permettono la collocazione cronologica di questa seconda fase. La scala termina con un avancorpo costituito da una colonnina in laterizio su un lato ed un pilastro quadrato sull'altro; non è chiaro invece come fosse sul piano superiore l'accesso alla scala, che pare aprirsi direttamente nel pavimento senza alcuna delimitazione o copertura. La luce era fornita alla scala ed al pianerottolo da una finestra rettangolare, che si apriva in un muro posto sotto al lucernario e che si affacciava sul lato nord dell'edificio, in seguito crollato; al momento non è possibile comprendere se in età romana questa finestra si aprisse verso l'esterno (forse un porticato?) oppure verso un altro ambiente interno.

<sup>8</sup> Una pulizia effettuata durante la ripresa dei lavori, nell'ottobre 2005, ha comportato lo svuotamento del lucernario posto nell'ambiente V: esso si presenta come un quadrato di ca. 50 cm per lato, con il bordo superiore rialzato e arrotondato in cocchiopesto; all'interno del pozzo le murature pare non abbiano cortina. E' ben possibile però che l'aspetto attuale di questo lucernario sia la conseguenza di un intervento di ricostruzione o restauro d'età moderna (XVII secolo).

<sup>9</sup> Sono due bolli, ripetuti per ogni gradino conservato: bollo di Annia Faustina e Marco Ummidio Quadrato, console del 167, dalla figliola di Sex(tus) Apr(oni?) Silv(ani) (CIL XV, 731b); bollo di Lanius Festus, ex praedis Comodi, forse dalla figliola Ponticliana (CIL XV, 402).

In questa seconda fase la vasca originale venne mantenuta, ma fu notevolmente ristretta fino ad occupare un vano triangolare di risulta, lungo m. 5,20 per una larghezza massima di m. 2,20 ca.; della seconda vasca si è conservata la pavimentazione in bipedali<sup>10</sup>.

Un'ulteriore fase comportò una completa riorganizzazione del complesso, ed un cambio di funzione. Nel piano inferiore fu chiusa la scala di accesso al locale, tamponata da un muro in opera listata<sup>11</sup>, mentre un altro muro pure in opera listata separò gli ambienti voltati con pilastri dall'area posta a ovest, verso la valle Labicana; quest'ultimo presenta al centro una finestra, attraverso la quale gli ambienti potevano ancora ricevere luce.

Gli interventi descritti furono finalizzati alla creazione, nel piano superiore dell'edificio (fig. 8), di una grande aula absidata orientata ovest-est (abside ad est, ingresso presumibilmente ad ovest). L'indagine di scavo ha permesso di rinvenire una buona porzione dell'abside/edera e solo un brevissimo tratto dell'aula: il resto dell'edificio si trova oltre il confine della caserma Carreca nelle pertinenze dell'Ospedale San Giovanni e della caserma "Cerico". I muri dell'aula sono stati trovati in buone condizioni strutturali, rasati nella parte superiore; non è stato rinvenuto il pavimento. L'abside/edera (fig. 9) è di forma



Fig. 7. La scala nel piano superiore.



semicircolare, di ca. m. 5 di raggio interno;

è costituita da una possente struttura muraria con cortina in opera listata (identica alle coeve murature del piano inferiore) di aspetto curato e regolare. Lo spessore del muro è di ca. 90 cm. È interessante la tecnica utilizzata per costruirla: rasato uno dei muri romani, l'abside/edera fu poggiata direttamente sul pavimento e sulla scala mediante un arco con ghiera in bipedali tagliati, che utilizzava come piedritti le due pareti est ed ovest della scala; nella parte bassa il vuoto lasciato fu successivamente tamponato con una struttura muraria a tufelli e mattoni d'aspetto rozzo, senza alcuna rifinitura, e che si poggia direttamente sul pianerottolo<sup>12</sup>. Anche il lato ovest del pianerottolo fu chiuso da un muro in opera listata visibile nel piano inferiore, allo scopo di sostenere il lato nord dell'abside/edera. Essa si lega ad un muro con cortina in opera listata, che rappresenta la sua corda e la parete est dell'aula e che si poggiava direttamente sul piano in cocciopesto. Il muro ha uno spessore di 55 cm., ed è ipotizzabile che raggiungesse una lunghezza di m. 12 ca. L'accesso al piano inferiore tramite la scala fu dunque defunzionizzato dalla costruzione dell'aula.

La tecnica costruttiva dei muri, con una cortina regolare ed accurata, si può porre tra la seconda metà del IV secolo e la metà del secolo successivo<sup>13</sup>; lo studio dei materiali provenienti

Fig. 8. Pianta del piano superiore.

<sup>10</sup> Il vano è stato l'unico finora interamente scavato in questa campagna, ed è quindi possibile ricostruirne la successione stratigrafica. Vi sono tracce di pittura di colore rosso sulle pareti, le cui analisi sono in corso. Nel suo ultimo utilizzo la vasca venne usata per lo spegnimento della calce, attività presumibilmente connessa ad una delle nuove opere murarie o restauri che interessarono il complesso. Quindi il vano fu completamente riempito da uno scarico di terra e materiali, soprattutto ceramici, che presentando anche oggetti quasi integri (anfore, vasi in vetro, lucerne, ecc.) permette di riconoscere una giacitura primaria, che in via preliminare può essere datata al V-VI secolo d.C. Il butto fu successivamente chiuso e contenuto da un muro in materiali eterogenei e di risulta, con una faccia a vista verso il centro del locale, e che appartiene all'ultima fase di frequentazione moderna del complesso.

<sup>11</sup> Le cortine murarie di questa fase presentano principalmente l'alternanza fra un mattone ed un tufo (ma alcuni filari hanno anche due file di mattoni), ben allettati in una malta di colore grigio chiaro, rifinita con allisciature concave; i mattoni sono frammenti di tegole e laterizi, i tufelli sono tutti ben tagliati, e di dimensioni medie cm. 16 x 6.

<sup>12</sup> Purtroppo la stratigrafia associata fu interessata da un successivo cunicolo di spoliazione, che permise di entrare attraverso un foro ricavato nella scala nell'inferiore vano sottoscala e da qui negli ambienti attigui.

<sup>13</sup> Si veda CECHELLI 2001: 79: il modulo di altezza 12/14 cm con un laterizio / un tufo, con tufelli di dimensioni 6-8 x 12-16, è usato dalla metà del IV fino alla metà del V secolo (M. Cecchelli)

dalle stratigrafie associate, appena impostato, permettere in via preliminare di calibrare la datazione nella prima metà del V secolo.

Lo scavo della stratigrafia che si poggiava sui muri dell'aula absidata ha portato al rinvenimento di una deposizione funeraria<sup>14</sup>. La tomba, situata accanto alla parete esterna dell'abside, era costituita da frammenti di laterizi e tegole posti di taglio, e da blocchetti di tufo; il fondo era costituito dal pavimento in cocciopesto d'età romana; non è stata rinvenuta la copertura, poiché asportata in una successiva azione che ha violato e spogliato la tomba.

Infine, durante la fase di abbandono *post-medievale* e moderna, l'edificio subì un interro con scarico di materiali (rinvenuti oltre 1000 frammenti ceramici databili dal I sec. d.C. alla metà del XX secolo<sup>15</sup>), il crollo di parte delle strutture, in particolare sulla fronte nord, ed interventi di spoliazione. Sono stati individuati blocchi di grandi dimensioni, inseriti in strati con ceramica databile al XVII secolo. E' probabilmente riferibile all'edificazione degli edifici conventuali che inglobarono il complesso, alla metà del XVIII secolo, l'utilizzo di parte dell'ambiente sotterraneo come magazzino o cantina. Poi, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il piano inferiore fu completamente interrato fino all'altezza dell'imposta delle volte, mediante potenti scarichi di terra gettati dall'alto attraverso i lucernari.

La limitata estensione delle indagini di scavo finora effettuate non permette un'identificazione certa<sup>16</sup>. E' evidente come il piano inferiore dell'edificio, nella sua fase originaria antecedente alla fine del II sec. d.C., pare conformarsi come una imponente e articolata struttura, forse di servizio: un *horreum*, o silos-granaio, come farebbero pensare le strutture possenti dei pilastri, la presenza dei lucernari e l'assenza di un piano pavimentale, forse in origine rappresentato da un piano in mattoni sostenuto da *suspensurae*, a creare una sorta di vespaio per impedire il passaggio di umidità dal terreno<sup>17</sup> oppure una *fullonica*, come farebbero pensare le vasche<sup>18</sup>.

La costruzione della scala nell'età di Commodo riorganizza la pianta originale degli ambienti, permettendo un collegamento diretto dal piano superiore a quello inferiore senza apparentemente modificarne la funzione.

Importante è la fase tardoantica, che segna una consistente trasformazione dell'edificio, con la creazione dell'aula absidata. Restano però problematiche la funzione e destinazione di quest'aula: un'ipotesi potrebbe riferirla al *titulus* paleocristiano, creato forse da papa Siricio alla fine del IV secolo, la cui continuità sarebbe poi rappresentata dalla chiesa dei SS. Marcellino e Pietro. Come nel vicino esempio di San Clemente, il papa avrebbe rioccupato e trasformato un edificio pubblico. Mancano però elementi di identificazione certa con un edificio religioso: potrebbe invece essere una di quelle sale di rappresentanza con terminazione absidata, che vennero edificate a partire dal IV secolo nelle *domus* del ceto aristocratico delle città romane<sup>19</sup>.



Fig. 9. L'abside/esedra vista da ovest.

<sup>14</sup> La deposizione funeraria apparteneva ad un infante, che si doveva presentare in posizione rannicchiata con la testa appoggiata di lato e rivolta verso nord, e con un orientamento ovest (testa) – est (piedi); purtroppo la tomba fu violata: della sepoltura è stato possibile raccogliere solo buona parte del cranio, la spalla ed il braccio sinistro.

<sup>15</sup> E' importante segnalare un consistente nucleo di vasi in maiolica arcaica recanti lo stemma dell'Ospedale del S. Salvatore, il candelabro affiancato da due rametti d'ulivo, produzione che termina con il passaggio di proprietà dell'Ospedale nel 1505 (MAZZUCCATO 1990: 25). La Compagnia di S. Giovanni in Laterano, tra i cui compiti era il servizio di Comunione agli Infermi, dimorò presso la chiesa dei SS. Marcellino e Pietro almeno fino al 1493: ARMELLINI 1891: 125.

<sup>16</sup> E' al momento da scartare, in mancanza di dati certi, la suggestione che ne farebbe una pertinenza del santuario che diede nome alla *regio* augustea *Isis et Serapis*: da approfondire in questo senso sono l'ipotizzata collocazione nell'area dell'*Arcus ad Isis* e la notizia riportata dai *Mirabilia Urbis Romae* (si veda l'ultima edizione a cura di M. Accame e E. Dell'Olio, Tivoli 2004): *Ante Themas Maximianas, fuere duae conchae et duo templa, Hisidis et Serapis*, che farebbe pensare ad un complesso ancora più articolato ed esteso di quello già ricostruito a nord dell'attuale via Labicana.

<sup>17</sup> La mancanza di un rivestimento in opera idraulica alle pareti farebbe scartare l'ipotesi di cisterne, cui invece pensava il Lanciani (LANCIANI 1881: 368). Vi sono numerosi esempi di depositi per grano all'interno di *horrea* o di strutture destinate allo stoccaggio e alla vendita, oppure ancora in edifici privati: si veda ad esempio a Ostia il Granaio presso il Piccolo Mercato (*Regio I, Ins. VIII, 2*) che si configura come una serie di *cellae* attorno ad un cortile porticato (da ultimo PAVOLINI 2006b: 91). Più in generale si rimanda a G. Rickman, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971.

<sup>18</sup> Una presenza di fulloniche nell'area dei SS. Marcellino e Pietro è però riferibile all'età altomedievale, si veda MARTORELLI 1999: 589, (da un'indicazione di A. Ferrua).

<sup>19</sup> La collocazione di fronte all'ipotizzato *Iseum Metellinum* porterebbe a ipotizzare l'appartenenza alla *domus Tetricorum*, nota solo nella menzione nell'*Historia Augusta*, residenza di C. Pio Esuvio Tetrico, cesare del 270-283, ma si veda GUIDOBALDI 1996.

L'edificio fu visto e descritto a partire dal XV secolo fino al XVIII secolo, ed è quello riportato alla fine del XVI secolo da Flaminio Vacca nei pressi della chiesa dei SS. Marcellino e Pietro<sup>20</sup>. La corrispondenza con la sua descrizione è stringente (*gran quantità di pilastri, con volte ad esso sotterrate, senza lume*). Sono queste le "griptis subterraneis" segnalate nella Visita Apostolica alla chiesa del 1661<sup>21</sup>, e le "ruine come di Palazzo, il quale doveva essere unito alla chies" a viste ancora dal Terribilini alla metà del XVIII secolo<sup>22</sup>. L'edificio a pilastri d'età romana dovette conservarsi fino ad oggi, perché chiuso dal muro di terrazzamento del giardino limite attuale del piazzale della caserma. Questo muro appare per la prima volta nella pianta del Du Pérac del 1577 ed è poi visibile o intuibile in tutte le successive piante, sia nelle vedute a volo d'uccello del XVI-XVII secolo che nelle piante zenitali del XVII e XVIII secolo<sup>23</sup>.

Le fonti storico-letterarie attestano la presenza vicino alla chiesa medievale di un abside di dimensioni maggiori, in stato di rudere, appartenente ad una fase precedente alla chiesa. Una precisa collocazione la dà il Mellini nel suo manoscritto della metà del XVII secolo: "oggi giorno nell'orto ivi contiguo si vedono i vestigij antichi del semicircolo della tribuna, molto più grande di quello che oggi si vede"<sup>24</sup>. La Visita Apostolica del 1661 lo mette chiaramente in

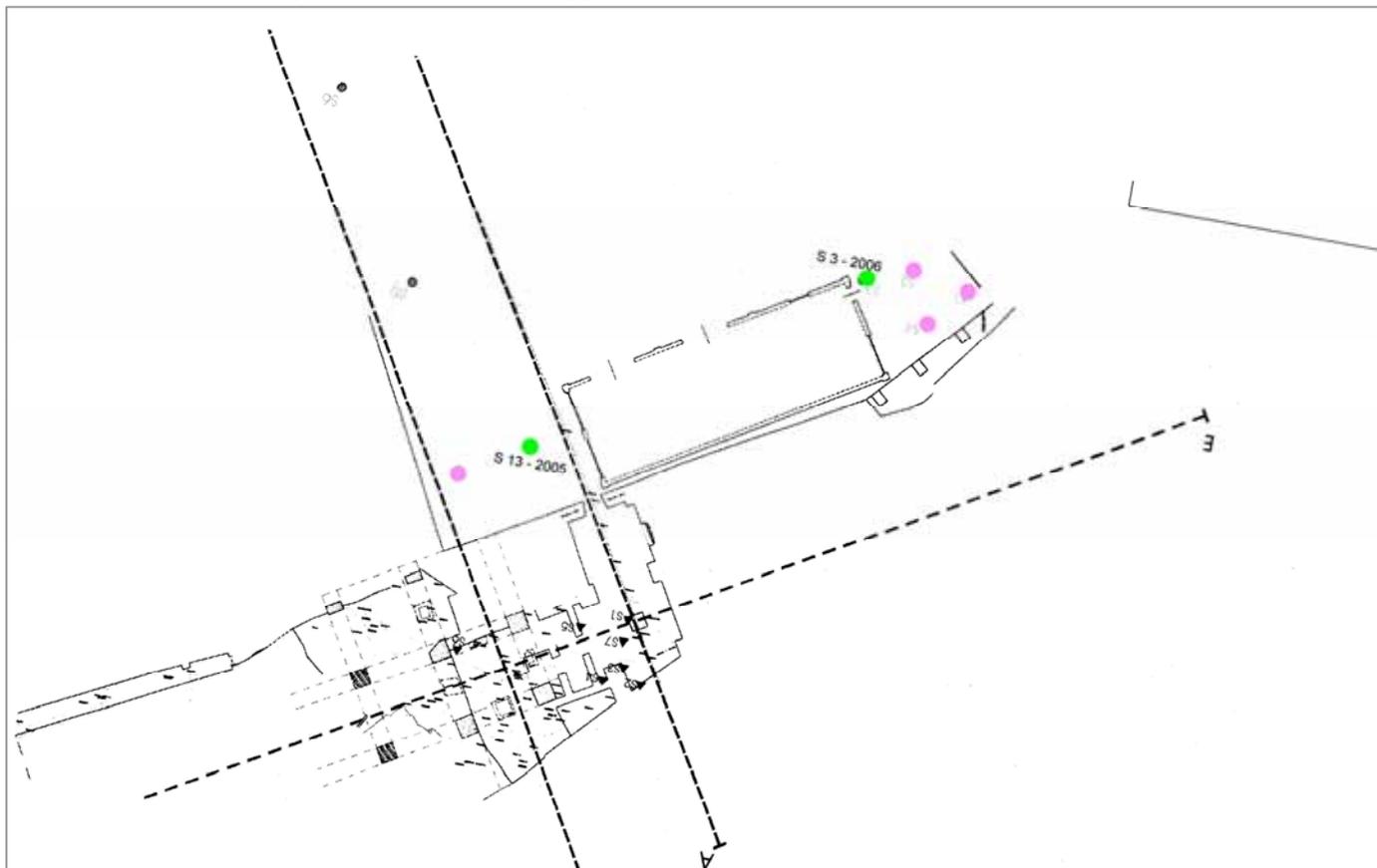


Fig. 10. Pianta dei carotaggi nel cortile della caserma.

relazione con le strutture voltate d'età romana, che sono poste al di sotto di esso (*fragmenta prioris ecclesie cum aliquibus griptis subterraneis*)<sup>25</sup>. L'abside è dunque quello rinvenuto durante gli scavi del 2002 e posto sul piano superiore dell'edificio d'età romana.

Le due recenti campagne di sondaggi stratigrafici a carota continua hanno permesso una visione complessiva dell'edificio ed una sua migliore definizione lineare e volumetrica, soprattutto in quei settori dell'area dove non saranno possibili indagini di scavo stratigrafiche.

<sup>20</sup> VACCA: 14-15, nn. 24-25; sotto secondo MELLINI in ANGELELLI 2000: 342.

<sup>21</sup> Indicazione in ANGELELLI 2000: 340-341.

<sup>22</sup> TERRIBILINI in ANGELELLI 2000: 350.

<sup>23</sup> FRUTAZ II, CXVII, 6 ; tav. 253. E' interessante in quest'ultime rilevare come sia sempre presente una sorta di apertura in questo muro, ben visibile nella pianta del Nolli 1736-1744 (FRUTAZ III, CLXVIII, 10 tav. 399), e poi riportato ancora nelle piante dei primi decenni del XIX secolo, come quella del Ruga (FRUTAZ III, CLXXXVIII, tav. 479): l'apertura pare si possa riferire al portone con arco in laterizi e chiave al centro oggi murato ma chiaramente individuabile, e che portava all'interno all'ambiente 5.

<sup>24</sup> MELLINI in ANGELELLI 2000: 341-342. Lo stesso abside viene descritto agli inizi del XVIII secolo dal Laderchi LADERCHIUS in ANGELELLI 2000: 344-346.

<sup>25</sup> ANGELELLI 2000: 340-341.

I carotaggi effettuati nell'Ospedale San Giovanni e nella Caserma "Cerico" hanno permesso di definire le dimensioni dell'aula absidata<sup>26</sup>. I sondaggi effettuati all'interno della caserma "Carreca" hanno rilevato come il piano di calpestio attuale della caserma sia il risultato di una potente azione di interro di circa 13 metri di altezza, che ha livellato il pendio naturale discendente dal versante nord del colle Celio verso la Valle Labicana. L'edificio d'età romana veniva ad installarsi nella colmatura di una lieve concavità ortogonale al Fosso Labicano. I due carotaggi effettuati all'interno dell'ambiente 15 hanno permesso di individuarne il livello pavimentale, posto alla quota di m 34,00 slm (cioè a m. -1,50 sotto il piano di calpestio attuale), e costituito da una lastra in marmo di spessore ca. cm 10 posta in orizzontale, poggiante su un massetto in cementizio di spessore di ca. cm. 5<sup>27</sup>.

Di grande interesse sono stati i sondaggi effettuati nel cortile della caserma, al di fuori dell'area di scavo. Non ha dato risultati positivi l'individuazione dei possibili resti del tracciato stradale d'età romana (antica via Merulana), che alcuni documenti d'archivio della metà del XVIII secolo segnalavano nei pressi della facciata della chiesa antica dei SS. Marcellino e Pietro ad una profondità di ca. -7,00 m dal piano di calpestio<sup>28</sup>: nella forbice delle quote corrispondenti m. 28 / m. 25 slm non si è rinvenuta alcuna traccia di discontinuità nei depositi alluvionali (limi, argille e sabbie) costituenti i livelli non antropizzati dell'area<sup>29</sup>.

I risultati più importanti riguardano la perduta chiesa dei SS. Marcellino e Pietro, distrutta intorno al 1750 per essere riedificata un centinaio di metri più a est, all'angolo tra le via Labicana e Merulana. Nelle vedute di Roma dalla fine del XV secolo, la chiesa presenta un impianto parallelo al tracciato attuale della via Labicana e che si affaccia sulla via Tabernole, che fu in seguito inglobata dalla via Merulana<sup>30</sup>. Pompeo Ugonio nel 1588 segnala un'irregolare architettura interna, con due navate<sup>31</sup>. Giovanni Laderchi, nell'unica accurata descrizione della chiesa, scritta nel 1705 prima della sua distruzione, mostra come fosse costituita da due navate, con una terza navata sinistra non più accessibile, con intercolumni inglobati nella muratura; inoltre segnalava tracce di numerose finestre tamponate lungo il muro della navata destra<sup>32</sup>. Su queste descrizioni si baserà il Lanciani per disegnare la pianta della chiesa antica, così come risulta nella sua *Forma Urbis Romae*<sup>33</sup>.

I sondaggi geotecnici del 2006 hanno apportato l'importante novità del rinvenimento dei pavimenti della chiesa, quello in mattoni dell'ultima fase, posto ad una quota di m. 33,30 slm, ed il più antico in marmo, ad una quota di m. 32,70 slm<sup>34</sup> (fig. 10). È notevole la piena rispondenza con le descrizioni, che riportano un pavimento marmoreo presso l'abside e numerose lacune risarcite con un pavimento a mattoni nella metà presso la facciata<sup>35</sup>, e con la notizia riportata dal Terribilini durante i lavori di smantellamento della chiesa, di un pavimento a tessere marmoree

<sup>26</sup> Importante è stato il rinvenimento nel sondaggio S5 di lacerti in *situ* della pavimentazione dell'aula absidata o di un ambiente attiguo: una lastra in travertino poggiante su un interro che copre una struttura muraria, di cui si è intercettato solo il nucleo cementizio. Per contro nel sondaggio S6, posto a ca. m 6 in asse dall'abside, il pavimento in quota è assente, mentre più in profondità si è rinvenuto un pavimento in laterizi, posto alla stessa quota dei piani pavimentali del piano inferiore dell'edificio.

<sup>27</sup> È da segnalare come ci sia un dislivello di ca. m. 1 con l'ipotizzata quota pavimentale degli ambienti posti nella zona ovest del piano inferiore dell'edificio romano, ricostruito alla quota di ca. m. 35,00 s.l.m. in corrispondenza del piano del gradino terminale della scala 16 e all'alzato del pilastro 22.

<sup>28</sup> Notizia del 1729 relativa alla costruzione degli edifici posti accanto alla chiesa: *32 palmi sotto* (ca. m. 7) *hanno trovato una strada antica nel fabbricarci il monastero*: TERRIBILINI in ANGELELLI 2000: 350; LANCIANI FUR tav. 30.

<sup>29</sup> La quota corrisponderebbe al rinvenimento di un basolato stradale, ad una quota di ca m. 25,00 s.l.m., compiuto in carotaggi archeologici eseguiti lungo la via Labicana per conto del Comune di Roma sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Roma nel novembre-dicembre 2005 (Atti SAR: relazione dr. Manola Pales).

<sup>30</sup> Si veda ad esempio la pianta del Bufalini (1551): FRUTAZ II, CX, 5, tav. 214; la pianta anonima del 1562: FRUTAZ II, CXVIII; tav. 230; la pianta Du Pérac-Lafrery (1577) FRUTAZ II, CXVII, 6; tav. 253. La via Merulana fu realizzata da papa Gregorio XIII (1572-1585).

<sup>31</sup> UGONIO: 148-149 in ANGELELLI 2000: 298.

<sup>32</sup> LADERCHIUS in ANGELELLI 2000: 344-346. La chiesa era orientata est-ovest, ed era costituita da due navate: quella centrale lunga ca. m. 30 e larga m. 9; quella laterale destra divisa in due parti, quella verso l'abside separata dalla centrale per mezzo di tre colonne e anch'essa absidata, lunga ca. m. 10; l'altra verso la facciata inglobata nelle strutture del convento. In tutte le descrizioni si parla dell'esistenza di una navata laterale sinistra non conservata. La chiesa rinascimentale riceveva luce dall'esterno solo da un oculo sul lato sud, da uno sul lato ovest e da una finestra sulla facciata lato est; il pavimento era costituito da *tesserae marmoree* ed era in numerosi punti risarcito da laterizi: dalla facciata alla metà in laterizio, dalla metà all'abside in marmo, con molte iscrizioni reimpiegate. Negli scavi compiuti durante la distruzione della chiesa si rinvenne una confessione sotterranea nei pressi dell'altare maggiore, e nel lato sinistro della navata centrale un sarcofago in marmo d'età romana, posto tra la pavimentazione in marmo della chiesa ed un precedente pavimento in *sectilia*, più basso di ca. 67 cm. Notizie e commenti sono ricavati da ANGELELLI 2000, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici.

<sup>33</sup> LANCIANI FUR tav. 30.

<sup>34</sup> Il sondaggio S 13 del 2005 corrisponderebbe al lato sud della zona absidale, mentre i sondaggi S 2 e S 3 del 2006 corrisponderebbero ad una zona verso la facciata. La distanza tra i due sondaggi è di ca. m. 16, compatibile quindi con le dimensioni della navata centrale della chiesa. L'assenza di resti del pavimento negli altri sondaggi circostanti (S 12 del 2005; S 1, S 4 del 2006) concorre alla individuazione dei limiti della chiesa. Nel sondaggio S 3 si è rinvenuto un potente strato di crollo con resti di murature in laterizi e ceramica, che qui copre il pavimento in marmo: è ben possibile che questi siano gli strati relativi alla distruzione dell'antica chiesa compiuta alla metà del XVIII secolo.

<sup>35</sup> LADERCHIUS in ANGELELLI 2000: 344-346, si veda *supra* nota 32.

posto ca. 60 cm sotto il pavimento della stessa<sup>36</sup>. Non si è invece rinvenuta alcuna traccia di strutture murarie precedenti al di sotto del pavimento: ma si consideri l'estrema limitatezza dei sondaggi effettuati, come numero e come estensione.

Il preciso inserimento delle più accurate piante della chiesa<sup>37</sup> all'interno dei corpi di fabbrica ancora presenti nella Caserma "Carreca", nonché la corrispondenza dell'andamento del muro di terrazzamento, confine sud del complesso, permettono di ricostruire la navata centrale lungo tutto il lato sud del piazzale della caserma, tra l'ex convento e il muro di terrazzamento; l'abside nei pressi del fabbricato che attualmente chiude a ovest la caserma; la navata laterale destra in parte occupata dal fabbricato posto al centro dell'area della caserma (anch'esso già appartenente al convento)<sup>38</sup> e alcuni lacerti più antichi del muro di terrazzamento, come la parete sud della perduta navata sinistra della chiesa (fig. 11).

Ciò spiegherebbe l'andamento irregolare del muro, e sarebbe confermato dalle vedute della chiesa nelle piante "a volo d'uccello" del XVI e XVII secolo, che mostrano la chiesa completamente addossata al muro di terrazzamento e



Fig. 11. Il muro di terrazzamento del giardino e l'entrata verso gli ambienti del piano inferiore. Nella foto è visibile un pilastro in laterizio e parte della volta dell'edificio d'età romana, il paramento in tufelli forse pertinente alla chiesa medievale.

quindi al declivio del colle Celio che scende verso la valle Labicana<sup>39</sup>. E' presumibile porre nel corso del XVI secolo la scomparsa della navata sinistra della chiesa, durante i numerosi lavori di sistemazione dell'edificio e dell'area circostante<sup>40</sup>. Uno dei nodi principali da sciogliere è il riconoscimento e l'individuazione della sequenza cronologica tra i due edifici (l'aula absidata del piano superiore, la chiesa posta a fianco del piano inferiore) e la loro precisa collocazione nelle ben note vicende storiche della chiesa. Se è presumibile riconoscere nell'aula absidata del piano superiore (se essa è effettivamente una chiesa) il *titulus Marcellini et Petri*, non abbiamo elementi certi per datare lo spostamento della chiesa nel piano inferiore, e la sua collocazione al lato e non più sopra l'edificio romano. Stando alle testimonianze ed alle descrizioni antecedenti la distruzione settecentesca, alla pianta riportata dal Bianchini e ripresa dal Lanciani, che rappresenta una chiesa a pianta longitudinale con tre absidi, ed inoltre all'attestazione di arredi liturgici riferibili all'VIII-IX secolo<sup>41</sup>, si potrebbe attribuire lo spostamento e l'edificazione della nuova chiesa all'intervento di papa Gregorio III<sup>42</sup>; gli interventi successivi e soprattutto la riconsacrazione da parte di papa Alessandro IV della seconda metà del XIII secolo avrebbero comportato il nuovo piano pavimentale e la riduzione e successiva chiusura della terza navata, quella attigua all'edificio di età romana.

Gianfranco De Rossi  
[gderossi@interfree.it](mailto:gderossi@interfree.it)

<sup>36</sup> TERRIBILINI in ANGELELLI 2000: 350

<sup>37</sup> In particolare quella del Nolli (1736-1744): FRUTAZ III, CLXVIII, 10 tav. 399 e quella del Bianchini (1750-1751): G. BIANCHINI, *Historia Chalcographica* in ANGELELLI 2000: 323, pianta che sarà poi riutilizzata da LANCIANI FUR tav. 30.

<sup>38</sup> Così già nell'ipotesi di ANGELELLI 2000.

<sup>39</sup> Ad esempio nella pianta del Greuter (1618): FRUTAZ III, CXLV, 3; tav. 288; del Maggi (1625): FRUTAZ III, CXLVII, 4, tav. 311; del Falda (1667): FRUTAZ III, CLVIa, 2; tav. 346.

<sup>40</sup> Furono compiuti restauri per tutto il XVI secolo: in particolare negli anni 1555, 1559, 1585, 1591; purtroppo non ne conosciamo l'entità e la tipologia: per le indicazioni si veda ANGELELLI 2000: 296-297. In qualche senso un'eco di questi lavori è data dall'altrimenti inspiegabile assenza della chiesa nella pianta di Roma di Matteo Tempesta della fine del XVI secolo, appunto perchè ancora in ristrutturazione.

<sup>41</sup> Ad esempio un frammento di pluteo con decorazione a intreccio riportato dal Bianchini: si veda ANGELELLI 2000: 324-325.

<sup>42</sup> Così già COATES STEPHENS 1997: 194-195.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELELLI C., 2000, *La chiesa titolare dei SS. Marcellino e Pietro. Una revisione sulla base di nuovi documenti*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXVI: 287-350.
- ARMELLINI M., 1891, *Le chiese di Roma*, Roma (4° edizione).
- CECHELLI M. (a cura di), 2001, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma.
- COARELLI F., 1982, *I monumenti dei culti orientali a Roma*, in AA.VV., *La Soteriologia dei culti orientali dell'Impero Romano*, Leiden: 55-72.
- COATES STEPHENS R., 1997, *Dark age architecture in Rome*, in *Papers of the British School at Rome* LXV: 177-232.
- COLINI A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma.
- DE ROSSI G., 2003, *Le ricerche archeologiche presso la caserma "G. Carreca" della G. di F. in via Labicana*, in *Opere. Rivista del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti* anno II, n. 14, luglio 2003: 12-16.
- DE SPIRITO G. 1996, s.v. *SS. Marcellinus et Petri in Lateranis, titulus*, in M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma: 210-211.
- DE VOS M., 1996, s.v. *Iseum Metellinum* in M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma: 110-112.
- DE VOS M., 1997, *Dionysus, Hylas et Isis sui monti di Roma*, Roma.
- FORCELLA V., 1876, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma.
- FRUTAZ P.A., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- GUIDOBALDI F., 1996, s.v. *Domus Tetricorum*, M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma: 187.
- HAUBER C. - SCHUTZ F.X., 2004, *Einfuehrung in Archaeologische Informationssysteme*, Mainz am Rhein.
- IEZZI E., 1993, *Il tempio di Isis e Serapis nella III Regio Augustea*, in *Bollettino dell'Unione di Storia e Arte* XXXVI: 25-30.
- LADERCHIUS J., 1705, *De sacris basilicis sanctorum Marcellini Martyrum presbiteri et Petri exorcistae de urbe, Dissertatio Historica*, Romae.
- LANCIANI R., 1881, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma.
- LANCIANI R., 1991, *FUR - Forma Urbis Romae, 1893-1901*, riedizione Roma.
- MARTORELLI R., 1999, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica e altomedievale: esiste un artigianato ecclesiastico?* in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV: 571-596.
- MAZZUCCATO O., 1990, *Introduzione alla ceramica medioevale del Museo di Roma*, Roma.
- MELLINI B., *Dell'antichità di Roma*, Vat. Lat. 11905.
- PAVOLINI C. 2006a, *Archeologia e topografia della Regione II (Celio). Un aggiornamento sessant'anni dopo Colini*, Roma.
- PAVOLINI C. 2006b, *Ostia* (Guida archeologica, nuova edizione), Roma.
- PLATTNER J.B. - ASHBY Th, 1929, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford.
- SAFLUND G., 1932, *Le mura di Roma repubblicana*, Lund.
- TERRIBILINI G., *Descriptio Templorum Urbis Romae*, t. IX, Biblioteca Casanatense ms. 2185, ff. 117-121, f. 132.
- VACCA, *Memorie di varia antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nell'Anno 1594*, Roma.